

Un nuovo modello di distribuzione del farmaco veterinario

di Carlo Scotti*

Vogliamo partire dalla legge vigente per iniziare un discorso innovativo sulla distribuzione del farmaco, materia che ogni Stato membro ha la facoltà di disciplinare sul proprio territorio. Gestire il medicinale veterinario è un diritto della nostra professione.



- **Oggi è già possibile dispensare al cliente il farmaco veterinario.** La “consegna” del medicinale all'allevatore o al proprietario è consentita dalla legge italiana dal 2001: “Il medico veterinario, nell'ambito della propria attività e qualora l'intervento professionale lo richieda, può consegnare all'allevatore o al proprietario degli animali le confezioni di medicinali veterinari della propria scorta e da lui già utilizzate, allo scopo di iniziare la terapia in attesa che detto soggetto si procuri, dietro presentazione della ricetta redatta dal medico veterinario secondo le tipologie previste, altre confezioni prescritte per il proseguimento della terapia medesima; restano fermi gli obblighi di registrazione di cui all'articolo 15 del decreto legislativo di attuazione della direttiva n. 2003/74/CE”. (DM 306/2001 poi confluito nel Decreto Legislativo 193/2006, articolo 84, punto 3).

L'Anmvi non sta evidentemente chiedendo qualcosa che è già alla portata del medico veterinario, ma qualcosa di più e di diverso: dispensare il farmaco non solo come prestazione accessoria alla prestazione principale, entrando a pieno titolo nella sua distribuzione. Il Codice del Farmaco Veterinario, che recepisce norme comuni a tutti i colleghi europei, non ha impedito al veterinario francese o a quello tedesco di avere un ruolo attivo nella catena di vendita del farmaco. Si tratta di modelli organizzativi e gestionali diversi da quello italiano che non hanno inquinato la natura medico sanitaria del veterinario e la sua indipendenza professionale. Del resto non fa scandalo nemmeno in Italia che un operatore “sanitario” come il farmacista parli nella sua carta deontologica di “attività di vendita”.

E visto che ci siamo, chiariamo che non si tratta di portare via nulla alle farmacie, perché nel 2002 il Consiglio di Stato, dandoci ragione, ha già spiegato bene che *“la legge può prevedere, la partecipazione di altri attori, istituzionali ed economici alla distribuzione all'ingrosso o al dettaglio dei prodotti farmaceutici se tale assetto realizzi più efficacemente il diritto dei cittadini alla salute”*. **Entrare nella distribuzione del farmaco significa reclamare il diritto a gestire il medicinale veterinario fino in fondo, con quella titolarità che ci viene dalla prescrizione e dalla scelta terapeutica. In una parola dalla nostra professione.**

Dal 2001 ad oggi abbiamo messo sempre di più le mani sul farmaco: la terapia del dolore,

un decreto per l'uso esclusivo, un sistema di farmacovigilanza che ci dà il ruolo di "verificatori" dell'efficacia di un farmaco, una tracciabilità del medicinale veterinario, dal codice a barre alla ricetta elettronica, che "blinda" il sistema e lo rende più certo, controllato e garantito. Siamo quindi pronti ad assumerci, se sapremo fare questa scelta, la responsabilità insita in una gestione più "adulta" da parte nostra dei flussi del farmaco, dallo stoccaggio alla conservazione alla tracciabilità. **E siamo pronti anche ad una "operazione trasparenza" che premierà le strutture virtuose e meglio organizzate.** Il modello distributivo adottato in Francia potrebbe essere un buon riferimento per il nostro Paese, dato che sfrutta un'impostazione semplificata con nodi distributivi aggregati.

Si tratta poi di superare definitivamente quelle limitazioni che non hanno mai smesso di connotare la filiera del farmaco veterinario e che tutti conosciamo: il grossista o farmacista che non tiene il medicinale veterinario perché non ha un adeguato ritorno di vendita, la nostra prescrizione cambiata in farmacia, il farmaco venduto senza ricetta veterinaria, ecc. **Bisognerebbe interrogarsi su quanto sia dignitoso e accettabile tutto questo.** I medici veterinari che cedono il farmaco per un animale in cura, quando l'intervento professionale lo richiede, utilizzando la propria scorta e secondo la regola della terapia, non compiono forse un gesto del tutto lecito, anzi necessario?

E bisogna poi domandarsi se non sia il caso di farci qualche conto in tasca, visto che nessun'altra categoria professionale si vergogna di farlo. **A conti fatti il mercato e la professione fanno cifre che non sono fisiologica-**



mente ma colpevolmente risibili. Siamo i soli a poterci aiutare e dobbiamo cominciare col difendere il farmaco veterinario, **col pretendere il farmaco veterinario e col far capire al proprietario che non è un medicinale di serie B.** Sull'efficacia del farmaco veterinario rispetto a quello umano abbiamo commissionato una ricerca. Ma serve anche un lavoro di educazione del proprietario, una *compliance* che nel paziente animale è un fattore critico nel successo della terapia se il soggetto in cura e il proprietario non sono stati educati alla corretta somministrazione.

Se dobbiamo pagare lo scotto di un'IVA al 20% sulle nostre prestazioni bisognerà anche pretendere che il farmaco veterinario, al 10% di aliquota, non patisca le penalizzazioni della prestazione veterinaria principale. **O impariamo a fare sistema o resteremo prigionieri della nostra comoda autocommiserazione.**

*Presidente Senior Anmvi

Nei fatti